

## La rete

Documenti  
«inquinati»,  
prove  
sparite,  
testimoni  
uccisi

MASSIMO BRUTTI

# È UN'ARMA SEGRETA ANCHE IL DEPISTAGGIO

Appena  
arrivavano  
alle soglie  
della verità  
troppe volte  
i giudici  
sono stati  
bloccati  
o perfino  
delegittimati

1. La storia delle congiure nell'Italia repubblicana comincia durante i primi anni '60: dalla rete clandestina che il colonnello Rocca aveva costituito nel 1963 agli eventi del giugno-luglio '64. Era stato allora progettato dal generale De Lorenzo un piano di intervento speciale dei carabinieri, per occupare le principali sedi istituzionali, quelle dei partiti, dei giornali, della Rai e per arrestare un alto numero di esponenti della sinistra. Nello stesso periodo si intensificò la raccolta di informazioni sugli uomini politici da parte dei servizi segreti, andando ben al di là dei compiti istituzionali di questi.

Alcuni settori del mondo militare, per la prima volta dalla fine della guerra, giocavano un ruolo politico diretto e venivano a disporre di due strumenti di pressione che si sarebbero rivelati assai efficaci. Da un lato la minaccia di un intervento armato di stampo autoritario; dall'altro l'uso di informazioni riservate per condizionare e mettere a tacere singole personalità pubbliche o per ricattare interi gruppi. Sarà proprio con l'uso di materiale informativo proveniente anche dai Servizi che Licio Gelli costruirà, una quindicina di anni dopo, gran parte della sua potenza intimidatoria.

2. Il primo centrosinistra, guidato



Distinguiamo oggi più nettamente quali ostacoli ed arrestamenti ed anche errori della sinistra sono via via intervenuti. Ma c'è un punto da non dimenticare. Accanto alla competizione politica si è innescato un conflitto violento, nel quale hanno agito centri di comando invisibili, operanti all'interno degli apparati statuali. Su di essi l'establishment democristiano non ha mai voluto che si facesse piena luce. Il presidente del Consiglio Andreotti ha sbarrato la strada nel 1978 a qualsiasi accertamento giudiziario sull'esistenza di un super organismo clandestino con finalità politiche e di una rete armata nell'ambito (o a fianco) dei servizi segreti.

Le direttive partono da apparati inseriti nelle istituzioni, ha dichiarato ai giudici Vincenzo Vinciguerra, reo confessato e condannato all'ergastolo per la strage di Peteano. Le sue parole trovano riscontro in tante altre dichiarazioni di personaggi coinvolti nelle vicende dell'eversione. Ma finora non è stato possibile andare avanti né ai magistrati né alle commissioni parlamentari di indagine, per verificare la fondatezza di quelle ammissioni e per accertare i fatti.

4. Il terrorismo delle stragi, a partire dal 1969, è stato la spina dorsale di una inedita risposta ai cambiamenti democratici che si profilavano nella società e sul terreno politico. Dopo la strage di piazza Fontana, non c'è più soltanto il modello semplice di congiura che avevamo visto in azione durante l'estate del '64. Non bastano più le minacce e i ricatti, indirizzati al ceto politico di governo. Ora si utilizza una violenza indiscriminata, che mira ad estendere insicurezza e sfiducia.

Perché il meccanismo funzioni, perché valga a moltiplicare la rassegnazione e a bloccare la domanda politica di riforme, questa violenza deve rimanere impunita. Deve essere l'emblema di una tragica impotenza dello Stato visibile, quello che dovrebbe garantire i diritti dei cittadini, tenuto in scacco da poteri occulti e sovrastanti rispetto a quelli legali.

Dunque, siamo di fronte ad una manipolazione della vita sociale, che usa contemporaneamente due leve: terrore e connivenza. Ricorre all'assassinio politico di massa. Ed accanto a questo, ad una serie articolata di strategie protettive, che im-

pediscono di raggiungere la verità e coprono autori e mandanti delle stragi.

Abbiamo usato più volte negli ultimi anni il termine «depistaggio». Un chiaro esempio di questo fenomeno ci viene dalla sentenza della Corte di appello di Bologna, relativa alla strage del 2 agosto 1980 e pronunciata nel luglio scorso. Nessun imputato è stato riconosciuto colpevole. Ma quella Corte ha condannato Musumeci e Belmonte, due alti esponenti del servizio segreto militare, affiliati alla loggia P2, per aver sviato le indagini, inscenando tra l'altro un finto attentato, e per aver voluto proteggere proprio gli autori della strage. Insomma, l'unica certezza finora raggiunta in questa vicenda è che vi sia stato un depistaggio.

Del resto, chi non ricorda la storia tormentata e drammatica dei procedimenti giudiziari che per due decenni hanno cercato invano di fare luce sulle stragi? Dopo piazza Fontana, le autorità di polizia e i servizi, per accreditare la pista anarchica, trascurarono di informare la magistratura su fatti rilevanti (le borse contenenti l'esplosivo) e addirittura «smarrirono» elementi materiali di prova. Si accavallarono confusamente due inchieste e vennero poi gli spostamenti del processo, i lunghi anni perduti. Il fatto che uno dei ricercati (Giannettini) partecipe dell'attività di un gruppo eversivo, fosse alle dipendenze del Sid, fu tenuto segreto per un lungo periodo, con reticenze e bugie di ufficiali e ministri.

La neutralizzazione dei processi può attuarsi facendo sparire le prove, uccidendo chi forse si appresta a rivelare verità scomode (come Ermanno Buzzi, imputato per la strage di Brescia ed assassinato nel carcere di Novara); ma può anche usare metodi più raffinati, anzitutto puntando alla delegittimazione dei giudici che si avvicinano alla verità.

Queste tecniche più evolute, perseguite in massima parte dall'interno degli apparati dello Stato, sono state descritte nella sentenza ordinanza di rinvio a giudizio per la strage di Bologna. Esse consistono nel fornire ai magistrati materiale probatorio inquinato, nel demolire la loro immagine, anche attraverso orchestrate campagne di stampa, ed infine nel fomentare dissidi e fratture negli uffici giudiziari. Tenendo conto di ciò, che cos'altro è se non un consistente inizio di depistaggio, l'attacco durissimo scatenato in questi giorni contro il giudice Cassoni e la sua istruttoria?

5. Ma perché il depistaggio diventa necessario? E perché continua durante tutti gli anni '80, anche dopo l'apparente epurazione dei servizi segreti? Giocano in questo tipo di strategia tre motivi concorrenti. Anzitutto, gli esecutori delle imprese terroristiche non possono essere abbandonati a se stessi da chi li ha usati. Si romperebbe così un sistema di solidarietà e di protezione che li lega ai centri di potere occulti. Ma ciò significa che questi continuano ad essere forti. In secondo luogo, alcuni magistrati non sono addomesticabili, vanno avanti nel loro lavoro e quindi devono essere bloccati dall'esterno.

In terzo luogo, il processo penale è pressoché l'unico strumento di controllo, che ha svelato i fatti più inquietanti e le trame di questi decenni; ma è uno strumento assai facile da sviare.

Resta ferma sullo sfondo la impermeabilità di un potere politico ristretto, capace di sottrarsi ai controlli: il potere che ha manovrato i segreti e che sembra comprendere soltanto alcuni settori del sistema di governo (una parte della Dc; Andreotti più di altri). Lo sbarramento opposto alle indagini sulla composizione e sulle imprese del superorganismo occulto è servito a tutelare questo nucleo oscuro ed intoccabile, forse i rapporti internazionali che esso intratteneva. Ma finché la sua continuità rimarrà intatta (e con essa l'uso distorto dagli apparati, da 43 anni al servizio dello stesso personale politico di governo), anche i depistaggi e le congiure seguiranno a pesare su di noi.



Strage di Peteano  
In alto Francesco Pazienza

## La rete

Filtrano  
dagli  
archivi  
le prime  
rivelazioni

GIUSEPPE DE LUTISI

# LE DIRETTIVE DAGLI USA NELLE CARTE «TOP SECRET»

I piani  
dagli anni 50  
in poi  
per «ridurre  
le forze»  
del Pci,  
con azioni  
diversificate  
Il ruolo  
della Cia,  
dei servizi  
segreti,  
dei fascisti

Nel periodo tra il 1945 e il 1960 il governo degli Stati Uniti basò la propria strategia di contenimento dell'espansionismo sovietico sulla «rapresaglia massiccia». L'esempio più evidente è l'intervento in Corea, sia pure sotto l'egida delle Nazioni Unite.

Ciò non esclude, però, altri tipi d'intervento, in Italia come in altri paesi, soprattutto del Centro America. Mi riferisco in particolare, per l'Italia, a procure scissioni di partiti e sindacati, a finanziamenti occulti di gruppi e movimenti di destra o di centro, fino ad attività più gravi come il finanziamento di gruppi terroristici o l'organizzazione di veri e propri colpi di Stato.

Vi sono documenti ufficiali nella National Security Council resi accessibili agli studiosi nel 1985 nei quali è dimostrato inequivocabilmente che per tutta la prima metà degli anni Cinquanta la politica statunitense nei confronti dell'Italia prevedeva la possibilità di un intervento militare per fronteggiare la minaccia comunista. Nella riunione del National Security Council del 3 gennaio 1951 vengono suggeriti emendamenti a precedenti direttive. In questi emendamenti si prevede espressamente che gli Usa «su richiesta del governo italiano legale» facciano sbarcare le

proprie forze armate «nelle sezioni dell'Italia peninsulare controllate dal governo per sostenere il governo legale nei suoi sforzi per restaurare il proprio controllo sul territorio italiano». Inoltre il piano prevede di «inviare forze in Sicilia o Sardegna o in entrambe le isole, col consenso del governo italiano legale e dopo consultazione con i britannici e i paesi Nato, in forze sufficienti a occupare queste isole contro l'opposizione comunista indigena».

Questa direttiva fu approvata come politica del governo statunitense l'11 gennaio 1951 e rimase in vigore, presumibilmente, fino al 24 marzo 1954, quando entrò in vigore una nuova direttiva, numero 5411, con toni più pacati.

Il punto centrale del documento del 1951, declassificato come abbiamo detto nel 1985, è però rimasto tuttora segreto. Infatti, mentre le pagine nelle quali sono spiegate le modalità di attuazione del piano in caso di attacco esterno all'Italia sono tutte pubbliche, è tuttora segreta proprio la parte più delicata e interessante, che riguarda le misure da prendere in caso di conquista legale del potere da parte del Pci. Più esattamente il punto 5 dice: «Nel caso che i comunisti guadagnino la partecipazione nel governo italiano con mezzi legali e minaccino di ottenere il controllo del governo italiano, o nel caso che quel governo cessi di mostrare una determinazione a opporsi alle minacce comuniste interne ed esterne, gli Usa dovrebbero iniziare misure...». A questo punto vi è una parte cancellata, dopo la quale il documento riprende con la frase: «progettate per impedire la dominazione comunista e per ravvivare



ladeterminazione italiana a opporsi al comunismo».

È da rilevare che un piano d'intervento americano in caso di conquista legale del potere esisteva dall'8 marzo 1948, quando fu varata la direttiva Nsc 1/3 (Foreign Relations off the United States, 1948, pagg. 768, 769). In essa si affermava che «nel caso i comunisti ottengano il dominio del governo italiano con mezzi legali» andava applicato un piano articolato in cinque punti, che prevedeva tra l'altro (al punto C) di «iniziare una pianificazione militare congiunta con azioni selezionate», e al punto D di «fornire di clandestini anticomunisti italiani assistenza finanziaria e militare». È abbastanza chiaro, dunque, che gli Stati Uniti si apprestavano a finanziare azioni di guerriglia e di terrorismo. Ma vi è di più: nello stesso documento, in altra parte, si dice che un efficace appoggio degli Usa può incoraggiare elementi non comunisti in Italia a fare un ultimo vigoroso sforzo, anche a rischio di una guerra civile, per prevenire il consolidarsi del controllo comunista».

Il piano giunge dunque a prevedere azioni tali da condurre ad una guerra civile. Non a caso lo storico americano James E. Miller in un suo studio (The United States and Italy 1940-1950, University of North Carolina, 1986) sui rapporti tra gli Stati Uniti e l'Italia tra il 1940 e il 1950 scrive: «La potenza americana ha assicurato agli italiani il diritto di scegliere la propria forma futura di governo, ed è stata impiegata anche per assicurare che scegliessero la democrazia. In difesa di quella democrazia contro minacce reali, ma probabilmente sovratimate, esterne e interne, gli Usa hanno usato tattiche antidemocratiche che tendevano a mettere in pericolo la legittimità dello Stato italiano. Fortunatamente il consenso democratico in Italia era largo abbastanza per sopravvivere ai danni arrecati dall'eccesso di zelo dei protettori stranieri».

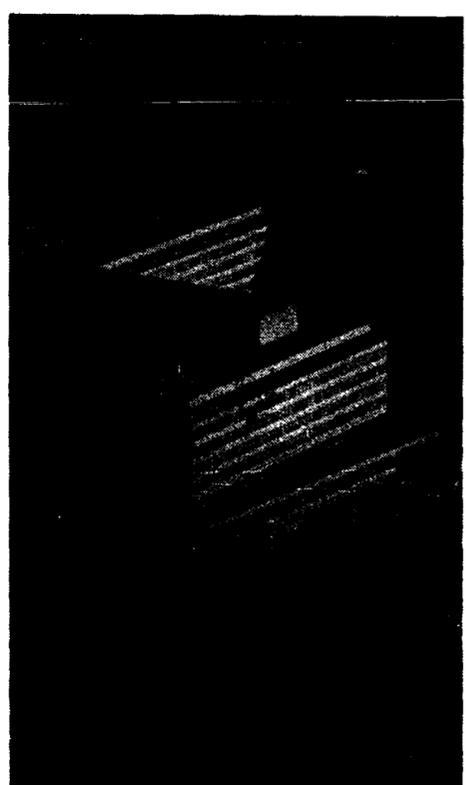
Naturalmente la documentazione di cui stiamo a conoscenza è solo una parte, probabilmente la meno significativa, di una serie di accordi bilaterali e multilaterali segreti, solo parzialmente resi pubblici in ossequio alle leggi che regolano negli Stati Uniti la pubblicazione di documenti riservati o segreti dopo un certo numero di anni. Oltre ai documenti ormai pubblici, ve ne sono altri fortunatamente giunti alla stampa

Si tratta dunque della pratica «sanzione di ogni potere nel paese da parte del comandante in capo delle forze statunitensi in ogni circostanza in cui questi lo giudichi necessario o in tutti i casi in cui ne sia richiesta un governo o altra autorità appropriata».

Un altro documento che rivela metodi di intervento negli affari interni dei paesi alleati è un memoriale «top secret» del Comando generale di Stato maggiore (Joint Chiefs of Staff) chiamato piano «Demagnetize». È un documento che Roberto Faenza ha potuto consultare in base alla legge del Freedom of Information Act e che quindi ha ogni crisi di ufficialità. (Roberto Faenza, malaffare, Mondadori, Milano 1978).

Il documento dice: «L'obiettivo primo del piano è quello di ridurre le forze dei partiti comunisti, le loro risorse materiali e francesi e in particolare nei sindacati, di modo da ridurre al massimo il pericolo che il comunismo possa trapiantarsi in Italia e in Francia, danneggiando gli interessi degli Stati Uniti nei due paesi (...). La limitazione del potere di comunisti in Italia e Francia è l'obiettivo prioritario: esso deve essere raggiunto con qualsiasi mezzo (...). Dal piano «Demagnetize» i governi italiano e francese non devono essere a conoscenza, essendo evidente che esso può interferire con la loro rispettiva sovranità nazionale».

L'esplicita ammissione che il piano può interferire con la sovranità nazionale dei due paesi, pone il memorandum non nella sfera degli accordi tra paesi sovrani ma nell'ambito dei diktat delle superpotenze nei confronti dei paesi più deboli. È giugno 1962: due anni prima è fallito il tentativo di Fernando Tambroni di spostare violentemente a destra l'assetto politico italiano. In Italia viene varato il primo governo di centro-sinistra, ma negli Stati Uniti vi è molta diffidenza. Il capo del Sifar, De Lorenzo, già da alcuni anni ha completamente stravolto i compiti del servizio segreto iniziando quella schedatura in massa dei cittadini che porta alla costituzione di 157 mila fascicoli. Faenza, attingendo alla documentazione americana, riferisce di un colloquio tra il capo della stazi-



La sede della Cia  
In alto William Colby